

OLTRE LA CRISI



LA PICCOLA CHE SARA'

Luca Paolazzi

Direttore Centro Studi Confindustria

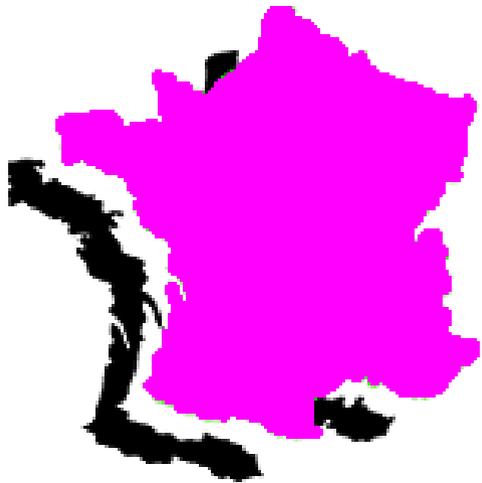


Due storie che si intrecciano: quella dell'**Italia**, piccola nazione nel mondo globalizzato, e quella delle **PMI**.

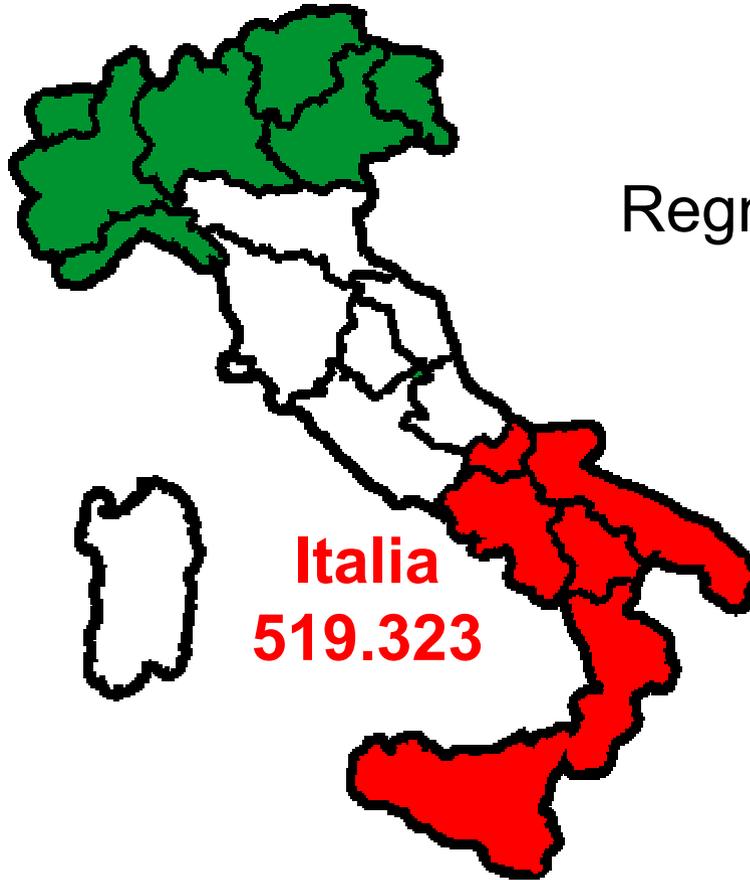
Le fortune dell'economia e della società italiana sono indissolubilmente intrecciate a quelle della miriade di imprese che ne formano il tessuto produttivo.

PMI, colonne portanti dell'Italia

(Numero di imprese manifatturiere, 2005)



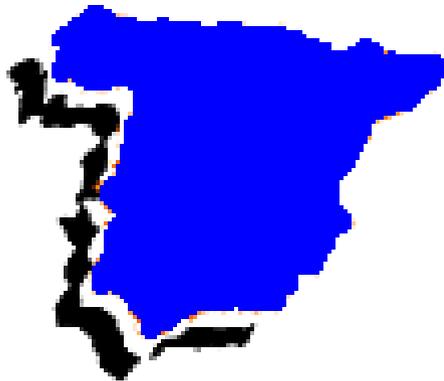
Francia 256.011



Italia
519.323



Regno Unito 153.445



Spagna 219.863

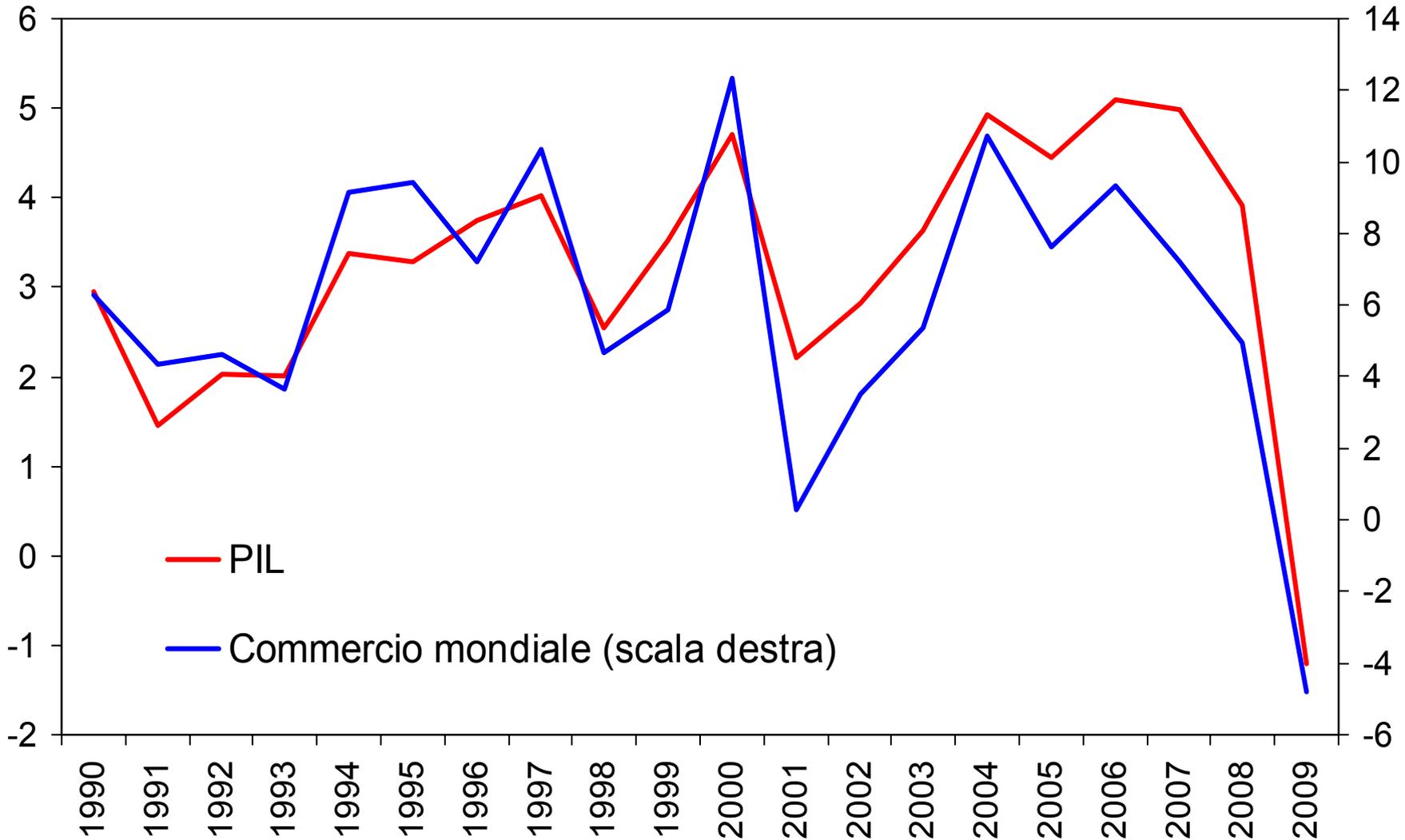


Germania 203.906

La crisi globale arriva rapidissima
dopo un lungo periodo
di accelerazione. Non sappiamo
quanto sarà lunga e profonda, rischia
di mettere a repentaglio i risultati
della **trasformazione**
delle imprese italiane.

La crisi globale

(PIL e commercio mondiale, var. %)



Fonte: elaborazioni CSC su dati FMI e Global Insight.

Non ignoriamo il **rischio che si possano commettere errori e porre fine alla globalizzazione.**

Criticità: disponibilità e distribuzione delle risorse alimentari ed energetiche.

Il Nord ha perso il monopolio della ricchezza e dell'inquinamento.

Occorre ragionare **come se la globalizzazione prosegua.**

**Nessuno sa come e in che misura
la crisi modellerà il mondo, di certo
sappiamo che non sarà come prima.
Il cambiamento farà probabilmente perno
sui tre cardini del nuovo paradigma, che
ha soppiantato il fordismo:
la produzione a rete,
la smaterializzazione della produzione,
la globalizzazione.**

**Bisognerà saper governare
l'interdipendenza. L'Italia dovrà
recuperare competitività pilotando
le sue produzioni verso competenze
e specializzazioni compatibili con
il suo alto reddito-alto costo.
Occorrerà tener conto dei vincoli
energetici e ambientali,
valorizzandoli.**

Le ICT creano un enorme potenziale di sviluppo, attraverso la specializzazione delle competenze e la replica della conoscenza a livello globale, con forte aumento della produttività.

**Torna la rilevanza della demografia
nello stabilire il potere economico
delle nazioni nel mondo.**

Il dominio dell'Asia sul PIL globale

(Quote % sul totale)

	1700	1900	1950	1990	1999	2003	2030
Europa Occidentale	21.9	34.2	26.2	22.2	20.7	19.2	13.0
Italia	3.9	3.0	3.1	3.4	3.0	2.7	1.8
Nord America e Australia	0.2	17.6	30.6	24.6	25.3	23.7	19.8
Europa Orientale	3.1	5.2	3.5	2.4	2.0	1.9	1.3
Ex URSS	4.4	7.8	9.6	7.3	3.4	3.8	3.4
America Latina	1.7	3.6	7.8	8.3	8.4	7.7	6.3
Asia	61.8	28.2	18.6	31.8	36.9	40.5	53.3
Africa	6.9	3.4	3.7	3.8	3.3	3.2	3.0

Fonte: elaborazioni CSC su dati Angus Maddison.

**Nel 2030 1,5-2 miliardi di persone
saranno ricche e altrettante sulla soglia
della ricchezza:
enormi potenzialità
per l'Italia.**

**Il baricentro della crescita è spostato,
lontano dall'Europa. Dal commercio
Nord-Nord per i **manufatti** si è passati
al commercio Nord-Sud:
gli **emergenti** pesano circa il 70%
nel commercio mondiale
di manufatti.**

Italia in mezzo al guado.

**Aveva accumulato un grande ritardo
nel cambiare posizionamento
della sua industria rispetto alle altre
maggiori economie europee.
Ha cominciato a valorizzare
le sue specializzazioni.**

**L'Italia resta un paese a forte anima
manifatturiera, ma l'industria che sta
emergendo è densa di servizio, attraverso
la personalizzazione delle produzioni,
con qualità elevata e assistenza pre e post
vendita. Ciò grazie all'affermarsi
di nuovi mercati e alle nuove tecnologie.
La tendenza all'immateriale
e alla personalizzazione si sposa bene
con le caratteristiche
della piccola e media impresa.**

Quattro tipi di effetti/reazioni delle imprese alla crisi di competitività

Uscita dal mercato

Galleggiamento

Resistenza dal lato dei costi

***Upgrading* qualitativo e inserimento
nelle catene globali**

Come sono cambiate le strategie aziendali

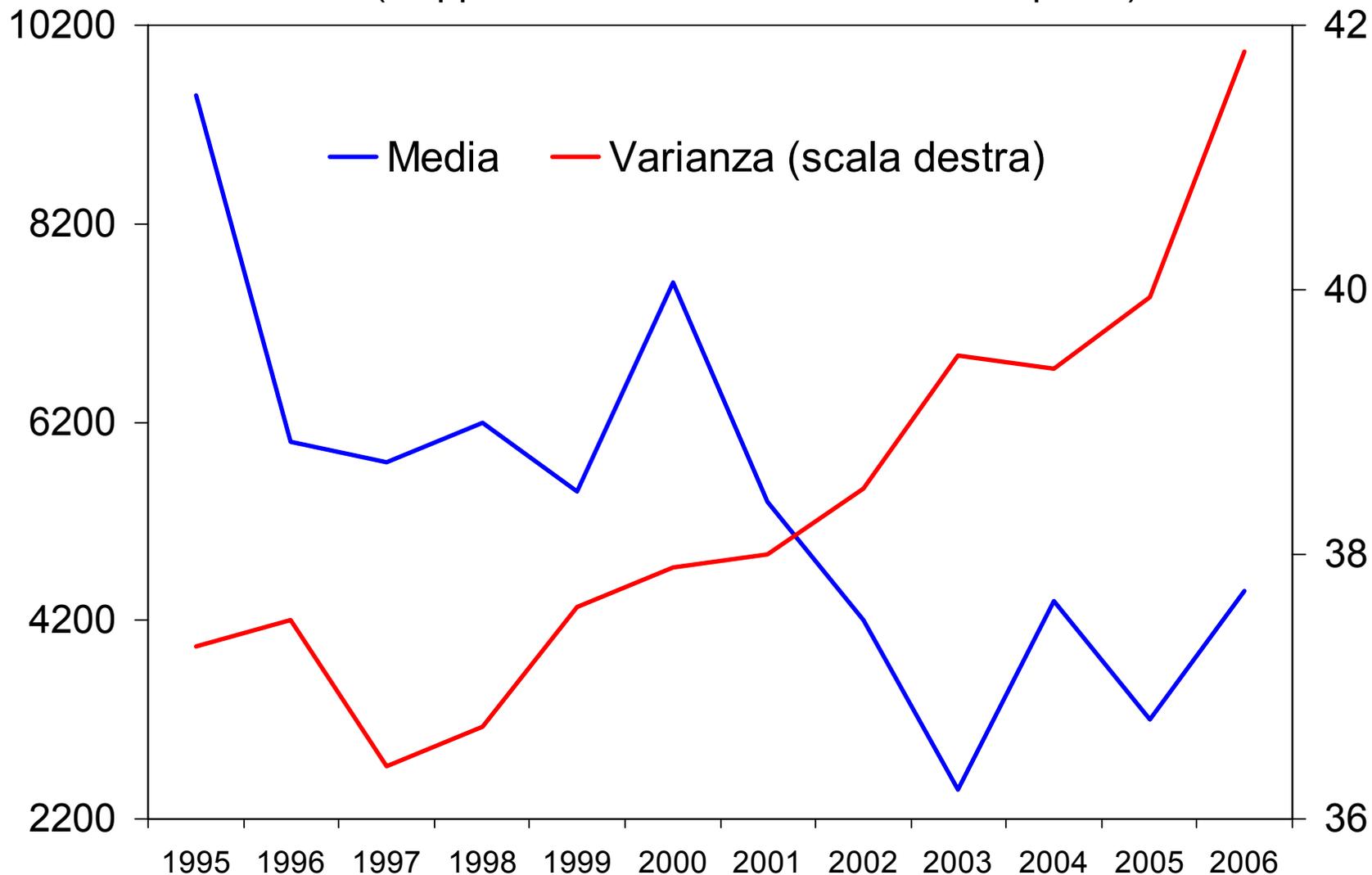
(Quote percentuali, 2000-2006)

	Centro Nord	Sud e Isole	Totale
Imprese che hanno cambiato strategia	54.4	47.3	53.4
<i>Variazione della gamma dei prodotti</i>	31.3	27.7	30.8
<i>Investimenti sul marchio</i>	15.2	16.2	15.3
<i>Internazionalizzazione</i>	7.9	3.4	7.2
Imprese che hanno introdotto nuovi prodotti	12.4	9.5	12
Imprese che hanno adottato forme di internazionalizzazione nel 2000	13.3	5.6	12.2
Imprese che hanno adottato forme di internazionalizzazione nel 2006	22.1	9.4	20.2

Fonte: elaborazioni CSC su dati Banca d'Italia.

Imprese: le *performance* divergono

(Rapporto MOL/VA nelle società di capitale)

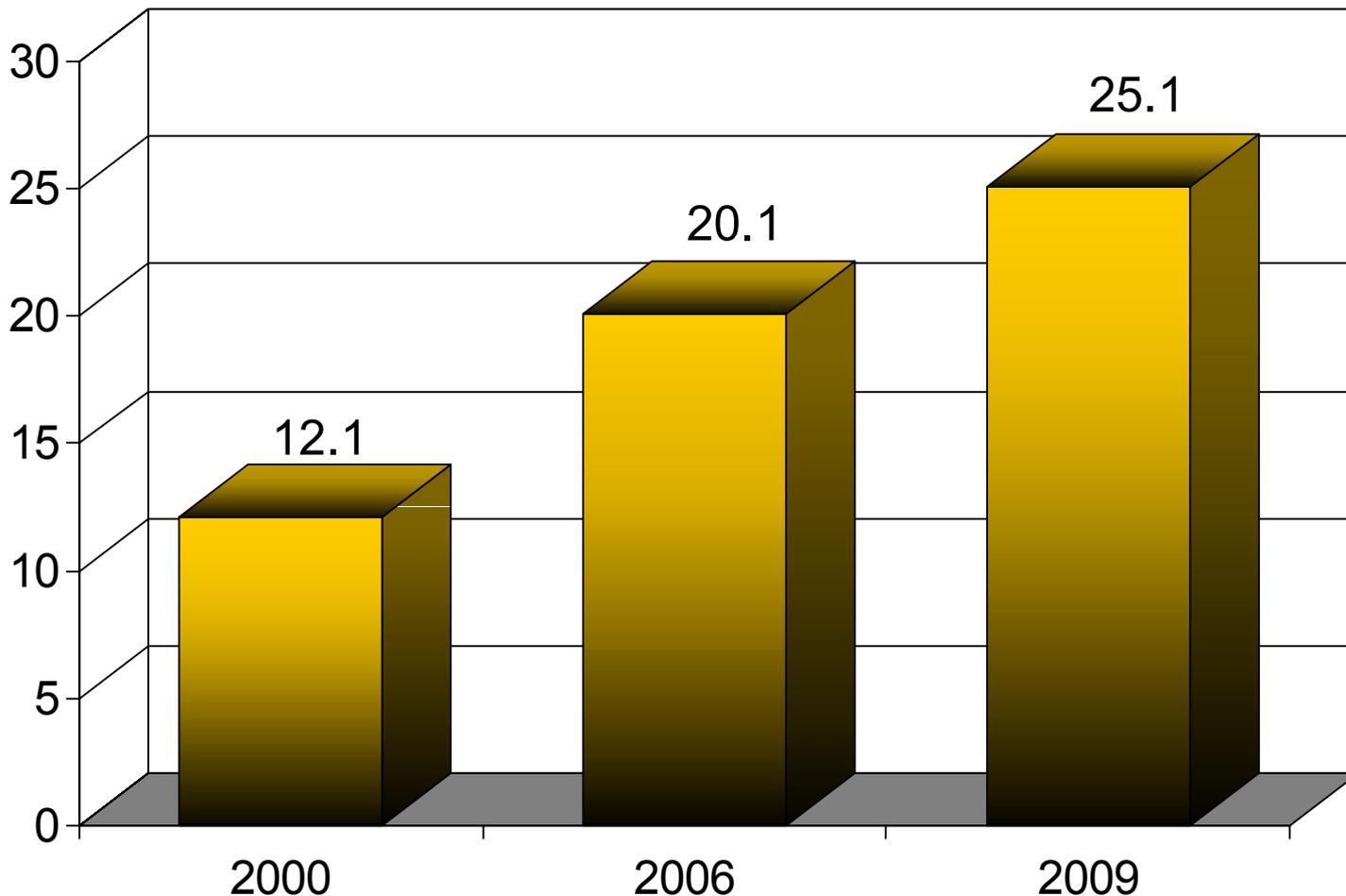


Fonte: elaborazioni Banca d'Italia su dati Cerved.

**Sta salendo il grado
di *internazionalizzazione*
delle imprese. Calcolato sui dipendenti
il grado di multinazionalizzazione attiva
nel manifatturiero è pari al 25,5%,
quella passiva al 13,5%.
Dati inferiori ad altri paesi
ma che non tengono conto
dell'*imprenditorialità all'estero.***

L'internazionalizzazione si diffonde

(Percentuale di imprese con accordi internazionali)



Fonte: elaborazioni CSC su dati Banca d'Italia, ISTAT.

Il *made in Italy* punta sugli emergenti

(Peso % delle esportazioni italiane verso i paesi emergenti)

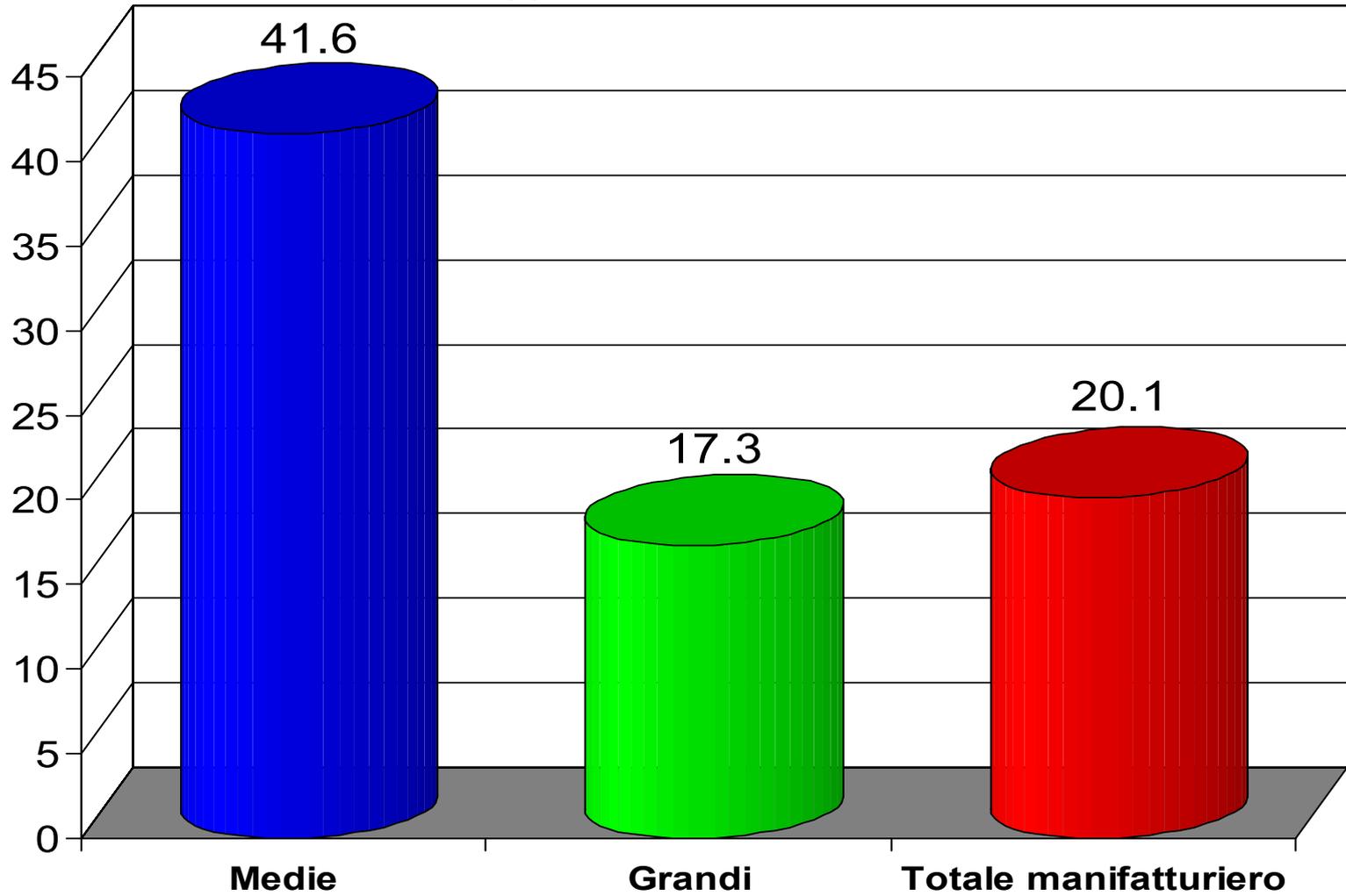


Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT.

Hanno vinto non tanto singoli settori o territori, ma **singole imprese**. Sono emersi gli *animal spirit* migliori, in cerca di emuli.

Il quarto capitalismo guida la carica

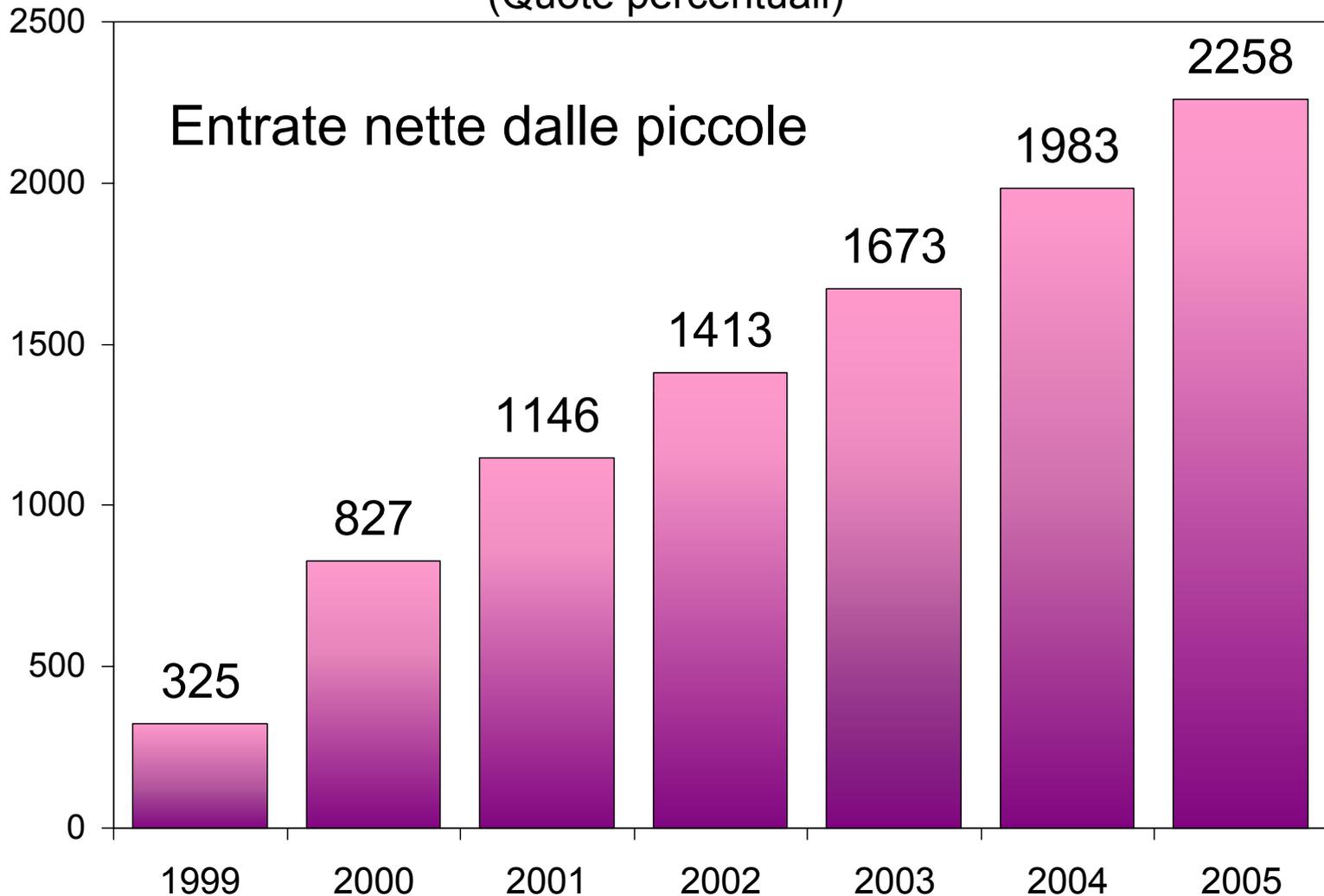
(Valore aggiunto, var. %, 1996-2005)



Fonte: elaborazioni CSC su dati Mediobanca-Unioncamere.

Quanto sono aumentate le imprese nel quarto capitalismo nel quarto capitalismo

(Quote percentuali)



Fonte: elaborazioni CSC su dati Mediobanca-Unioncamere.

Le piccole che si fanno medie

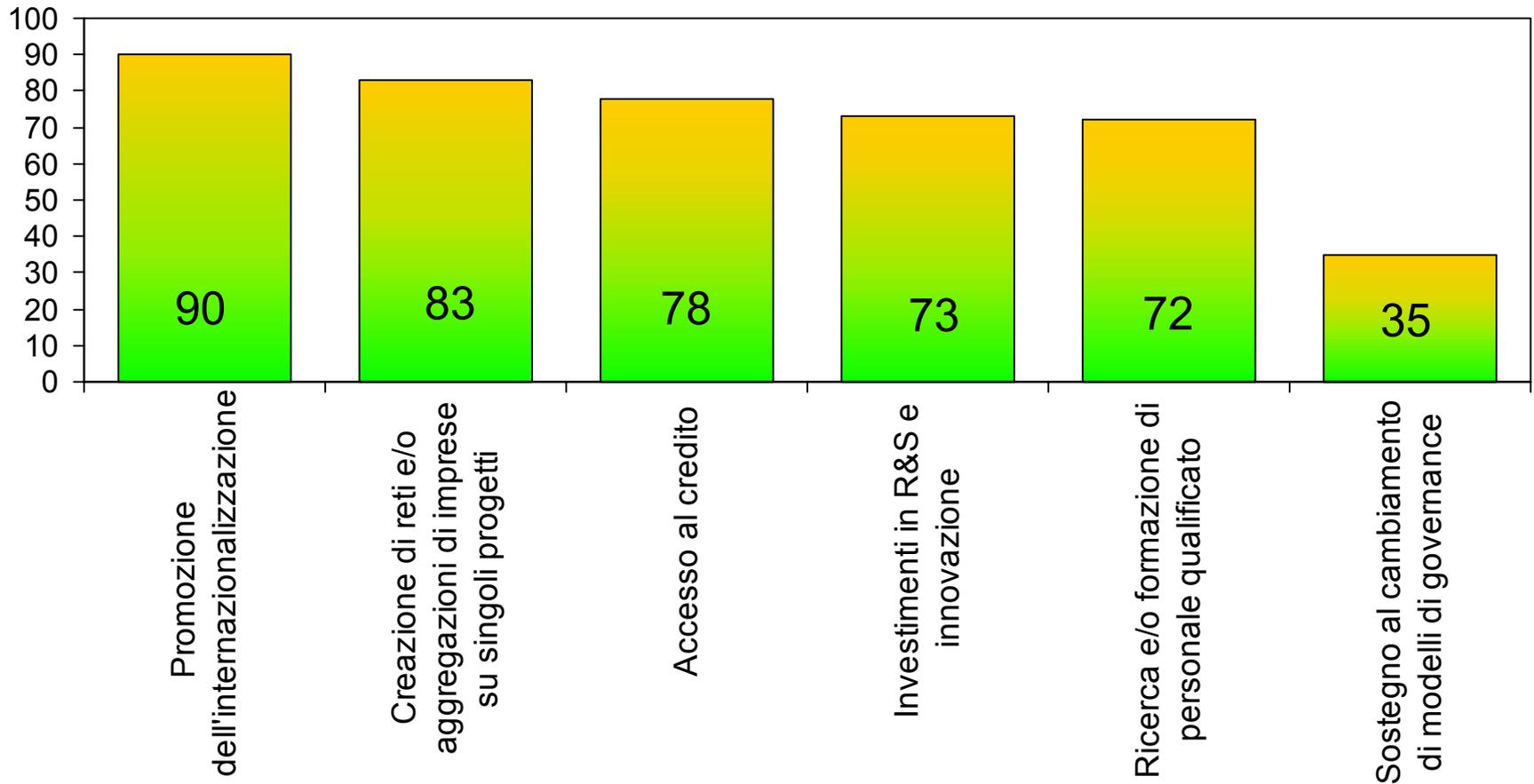
(Dati 2005)

	Neo-medie	Medie
MON % fatturato	5,3	5,0
Oneri finanziari % fatturato	1,1	1,1
Capitale netto % bilancio	23,5	29,5
Export % fatturato	30,6	34,5

Fonte: elaborazioni CSC su dati Mediobanca.

Le associazioni accanto alle PMI che vogliono crescere

(Risposte affermative degli intervistati, dati in percentuale)



Fonte: indagine CSC attraverso la Comunità professionale **MentInsieme** di Confindustria.

Nell'industria i primi frutti della trasformazione

(Valore aggiunto industria in senso stretto a prezzi costanti, var. %)

	2000-2005	2005-2007
Germania	7.6	11.4
Spagna	7.3	4.1
Francia	7.2	2.3
Italia	-2.4	5.0
Regno Unito	-4.0	1.1

Fonte: elaborazioni CSC su dati Eurostat.

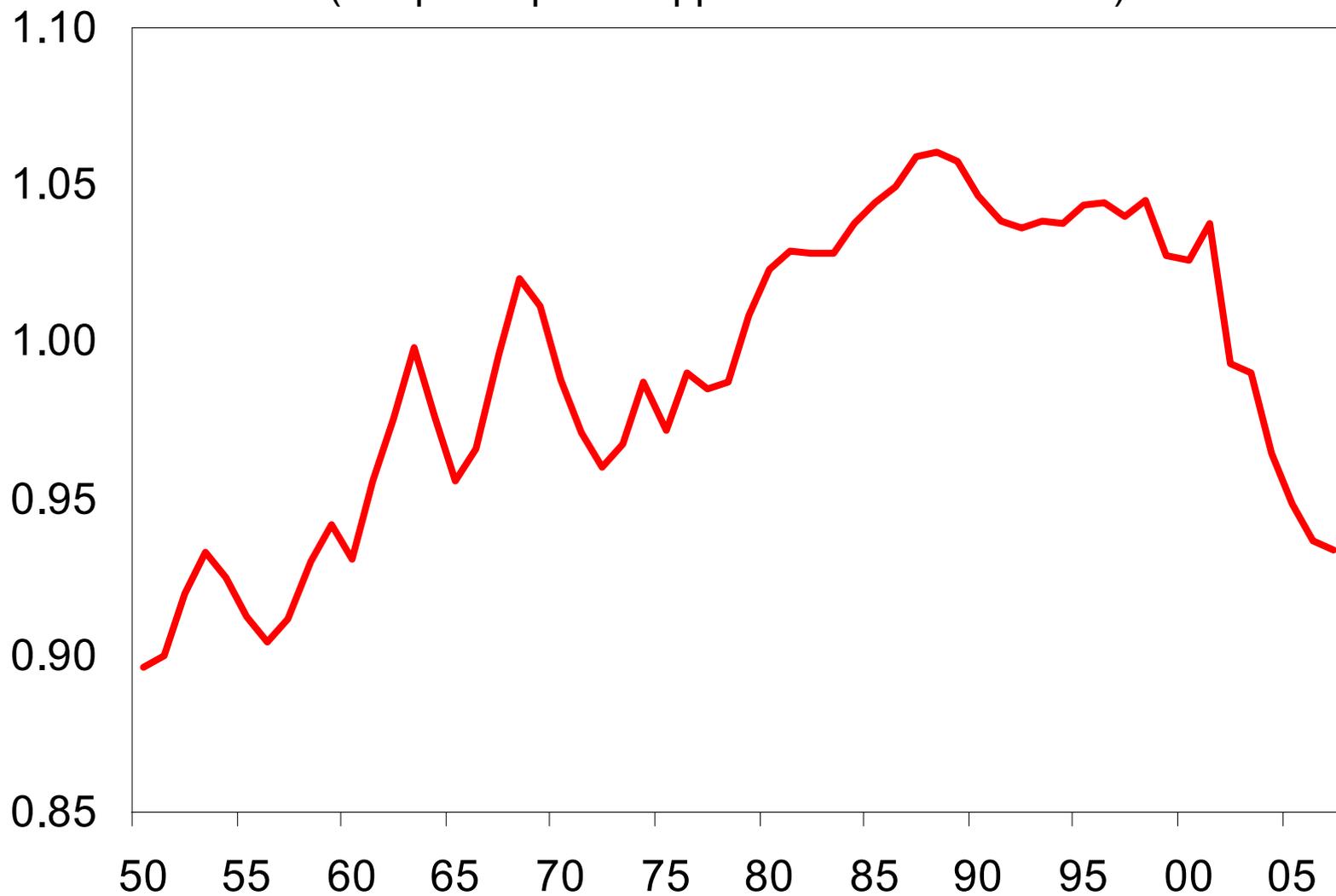
**Ma lo sforzo di trasformazione
che le imprese stanno realizzando,
e che il sistema bancario deve
continuare a supportare nel suo
interesse di lungo periodo,
da solo non è sufficiente a riportare
l'Italia su un **alto sentiero di sviluppo**.
Come dimostra la lenta crescita
che data ormai da oltre quindici anni.**

L'Italia è **bloccata** dall'anarchia delle istanze, dalla frammentazione degli interessi che non riescono a ricomporsi **nell'interesse generale**.

Il policentrismo ha molte virtù ma anche il grande vizio di favorire comportamenti non cooperativi, ispirati a una "cultura contro", anziché a una "**cultura per**".

L'Italia si attarda nell'inseguimento al PIL europeo

(PIL pro-capite*: rapporto Italia – Area euro)

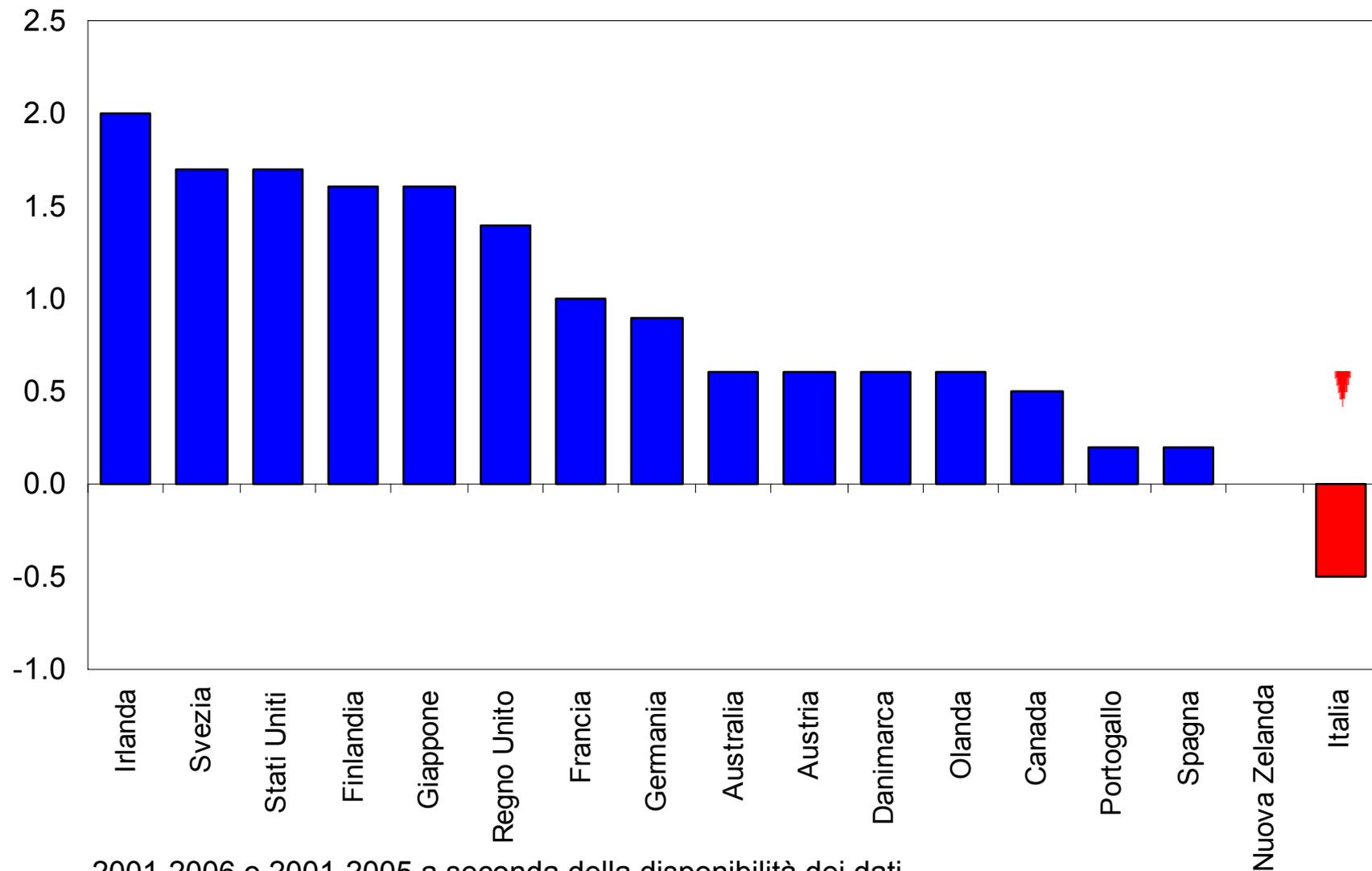


* PIL pro-capite calcolato sulla base della parità dei poteri d'acquisto.

Fonte: elaborazioni ref. su dati ISTAT, OCSE.

L'Italia perde colpi in produttività

(Produttività totale dei fattori, var. % medie annue)



2001-2006 o 2001-2005 a seconda della disponibilità dei dati.

Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT.

Ritornare a crescere è possibile se si supera l'anarchia delle istanze.

Quali vantaggi si possono ottenere?

Li abbiamo stimati guardando a tre campi specifici che costituiscono tre fattori di bassa competitività del Paese: burocrazia che ostacola le imprese, mancanza di infrastrutture, carenze nel capitale umano.

Una burocrazia che frena le imprese

(*Ranking* di ciascun paese secondo gli adempimenti nelle diverse aree dell'attività delle imprese)

	Stati Uniti	Regno Unito	Giappone	Germania	Francia	Spagna	Italia
Indice complessivo	1	6	12	20	31	38	53
Avviamento di una nuova impresa	4	6	44	71	12	118	65
Autorizzazioni e permessi	24	54	32	16	17	46	78
Rapporti di lavoro	1	21	17	137	144	154	56
Registro e catasto	10	19	48	47	159	42	49
Accesso al credito	7	1	13	3	36	13	68
Protezione degli azionisti	5	9	12	83	64	83	51
Adempimenti fiscali	76	12	105	67	82	93	122
Import / export	15	27	18	10	25	47	62
Esigibilità degli obblighi contrattuali	8	24	21	15	14	55	155
Chiusura di un'attività	18	10	1	29	32	17	25

Fonte: elaborazioni su dati World Bank, Doing Business 2008.

Il costo della burocrazia nei paesi europei (*)

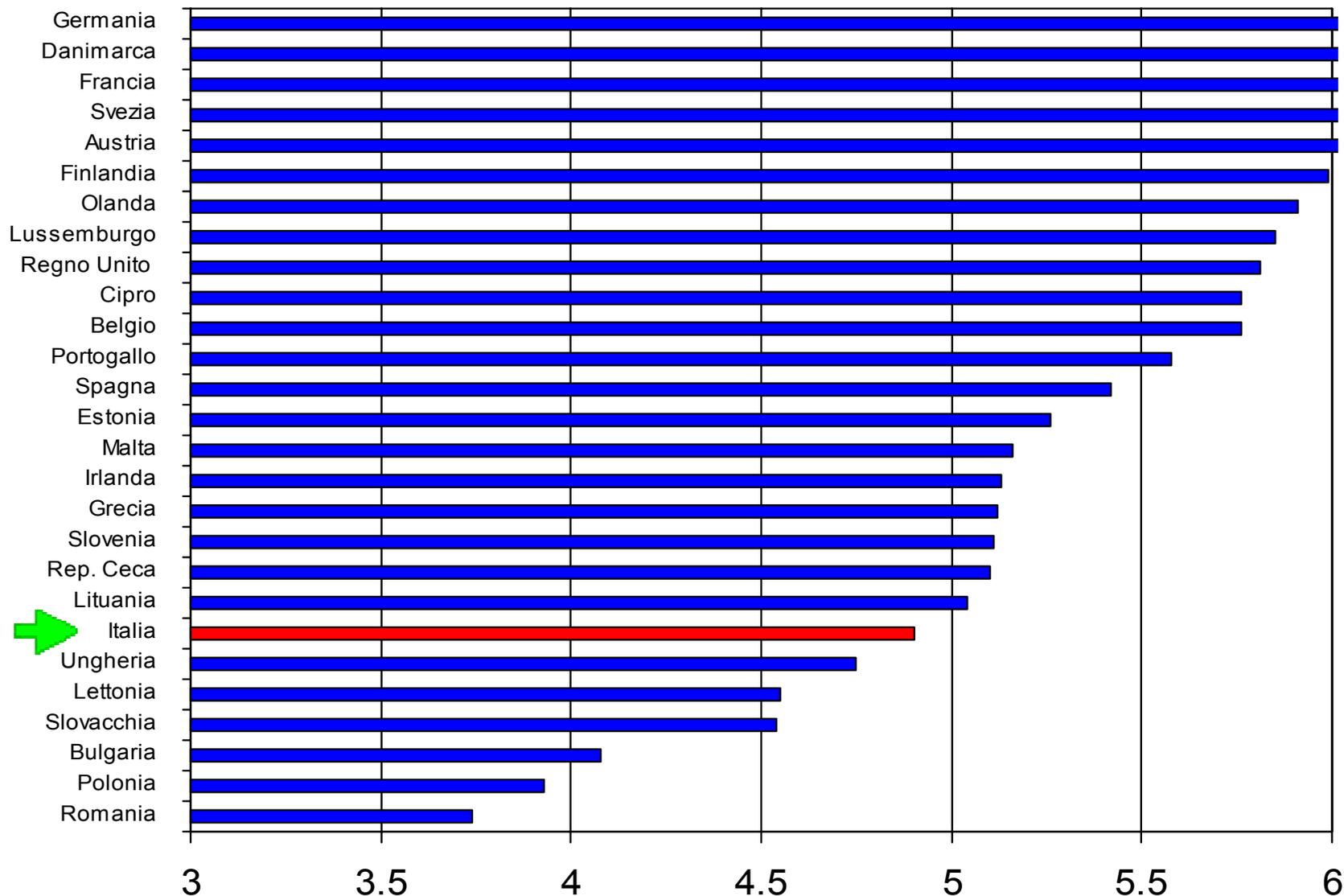
(Costi amministrativi in % del PIL)

Grecia	6.8	Francia	3.7
Ungheria	6.8	Olanda	3.7
Paesi baltici	6.8	UE-25	3.5
Polonia	5.0	Rep. Ceca	3.3
Austria	4.6	Belgio	2.8
Spagna	4.6	Irlanda	2.4
Italia	4.6	Danimarca	1.9
Portogallo	4.6	Finlandia	1.5
Rep. Slovacca	4.6	Svezia	1.5
Slovenia	4.1	Regno Unito	1.5
Germania	3.7		

(*) La tabella si basa sul lavoro di Kox (2005).

Fonte: elaborazioni su dati Commissione europea (2006).

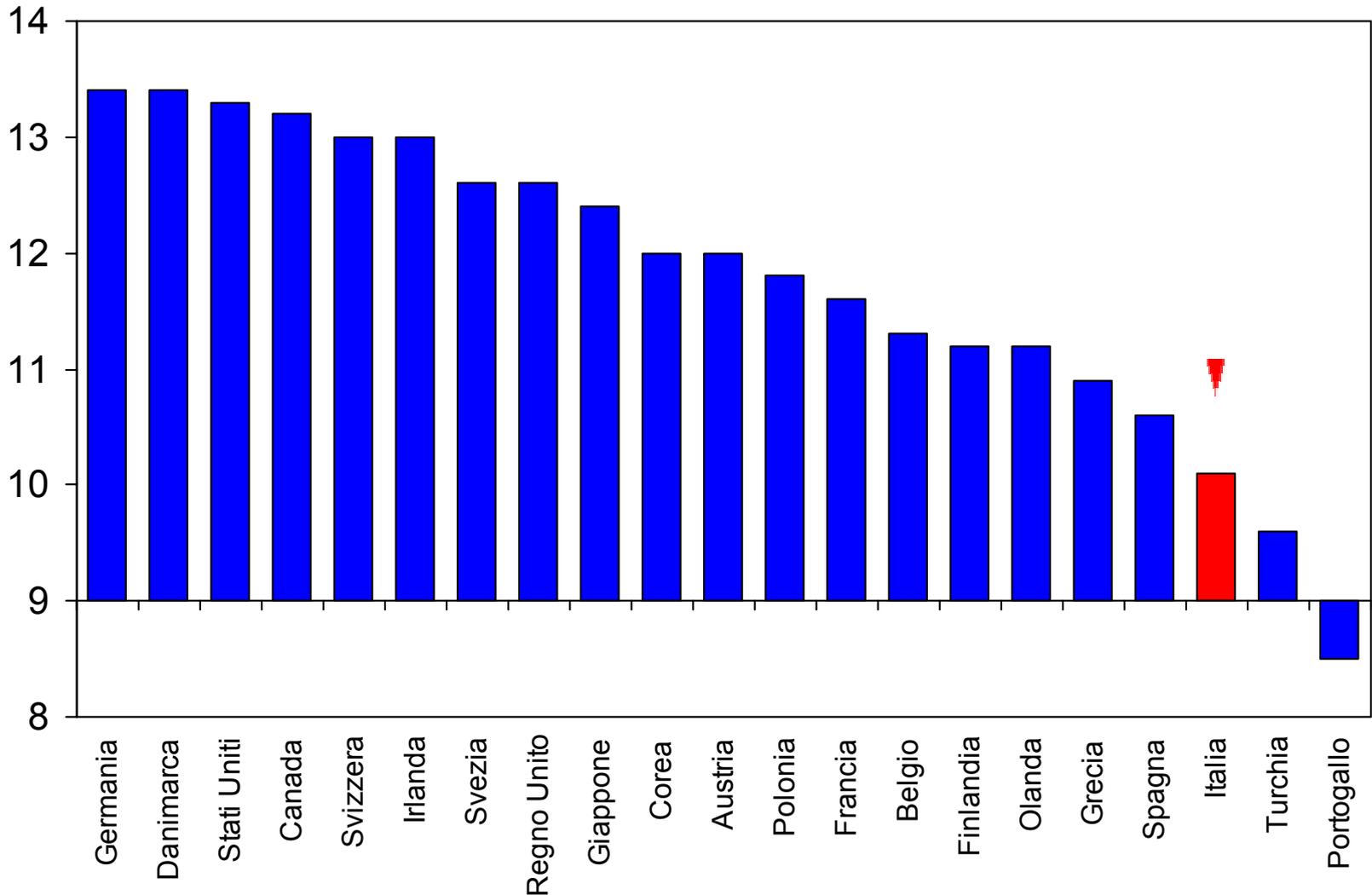
L'Italia perdente nelle infrastrutture di rete



Fonte: elaborazioni su dati WEF, The Lisbon Review 2008.

Italiani ancora troppo poco istruiti

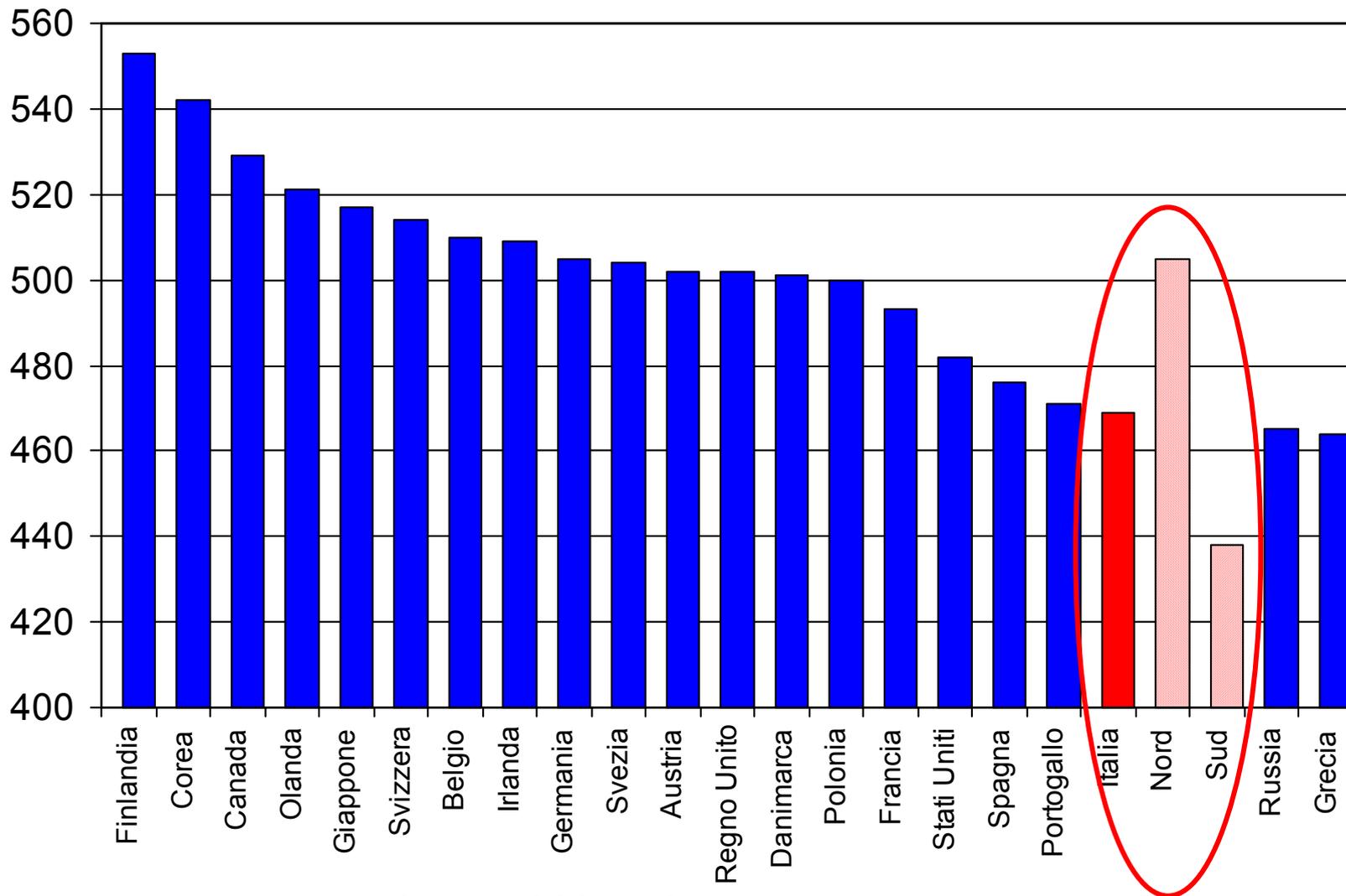
(Numero di anni di istruzione formale della popolazione in età 25-64, anno 2004)



Fonte: elaborazioni ref. su dati OCSE, *Education at a Glance*.

Italia, un'istruzione di bassa qualità (al Sud)

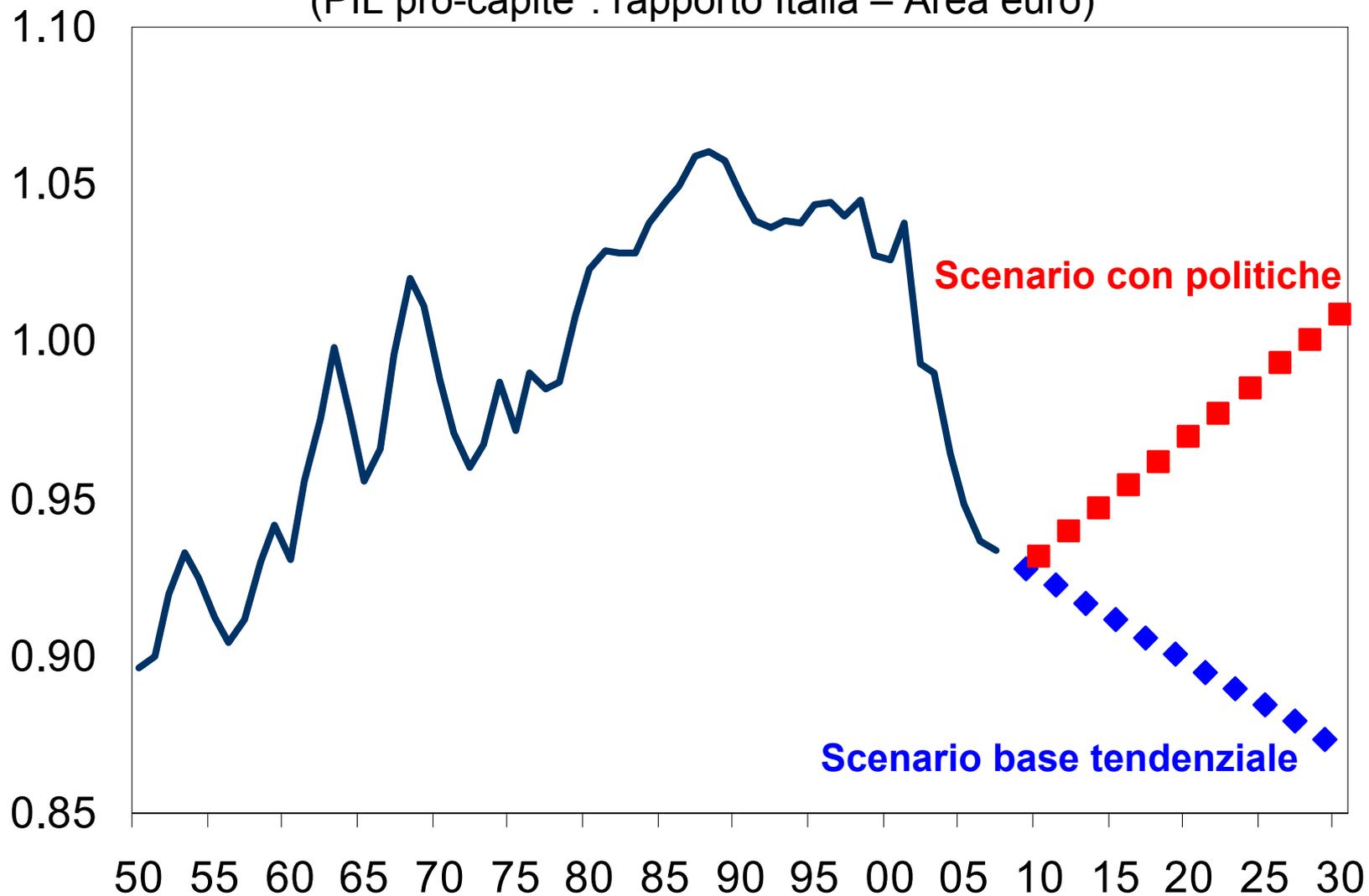
(Test PISA, punteggio medio 2006)



Fonte: elaborazioni ref. su dati OCSE, PISA 2006.

L'Italia all'inseguimento del PIL europeo

(PIL pro-capite*: rapporto Italia – Area euro)



* PIL pro-capite calcolato sulla base della parità dei poteri d'acquisto.

Fonte: elaborazioni ref. su dati ISTAT, OCSE.

I guadagni delle riforme

(PIL 2030, variazioni a prezzi e rispetto ai livelli 2008)

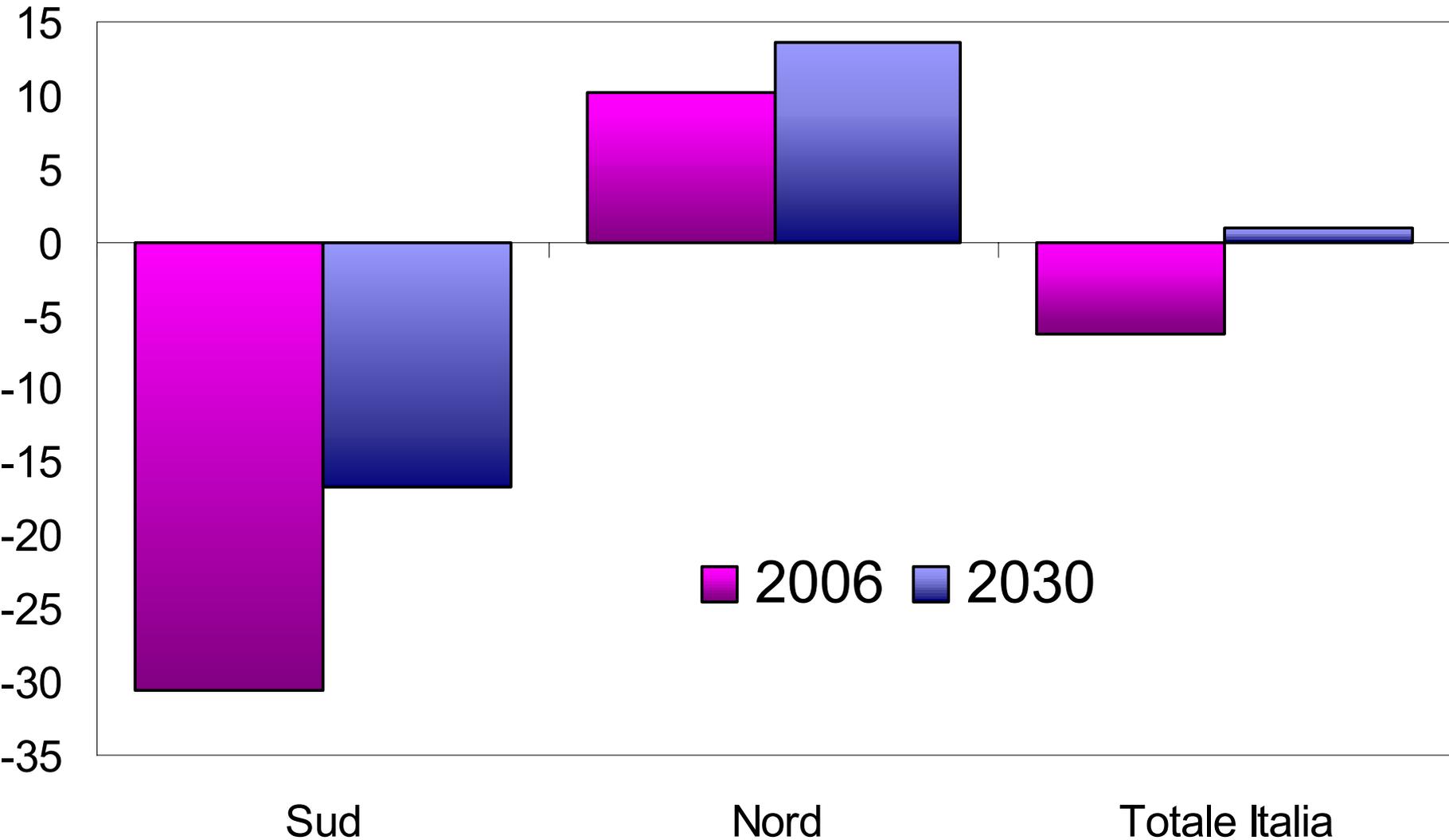
	In %	In miliardi	Pro-capite €
Riduzione burocrazia imprese	+4,0	+62,9	+1.054
Potenziamento infrastrutture	+2,0	+31,4	+ 527
Allineamento capitale umano	+13,0	+204,4	+3.426
Totale	+19,0	+298,7	+5.007

**Per ciascuna famiglia 7.963 euro l'anno
di reddito spendibile in più**

Fonte: Oltre la crisi, PMI classe dirigente.

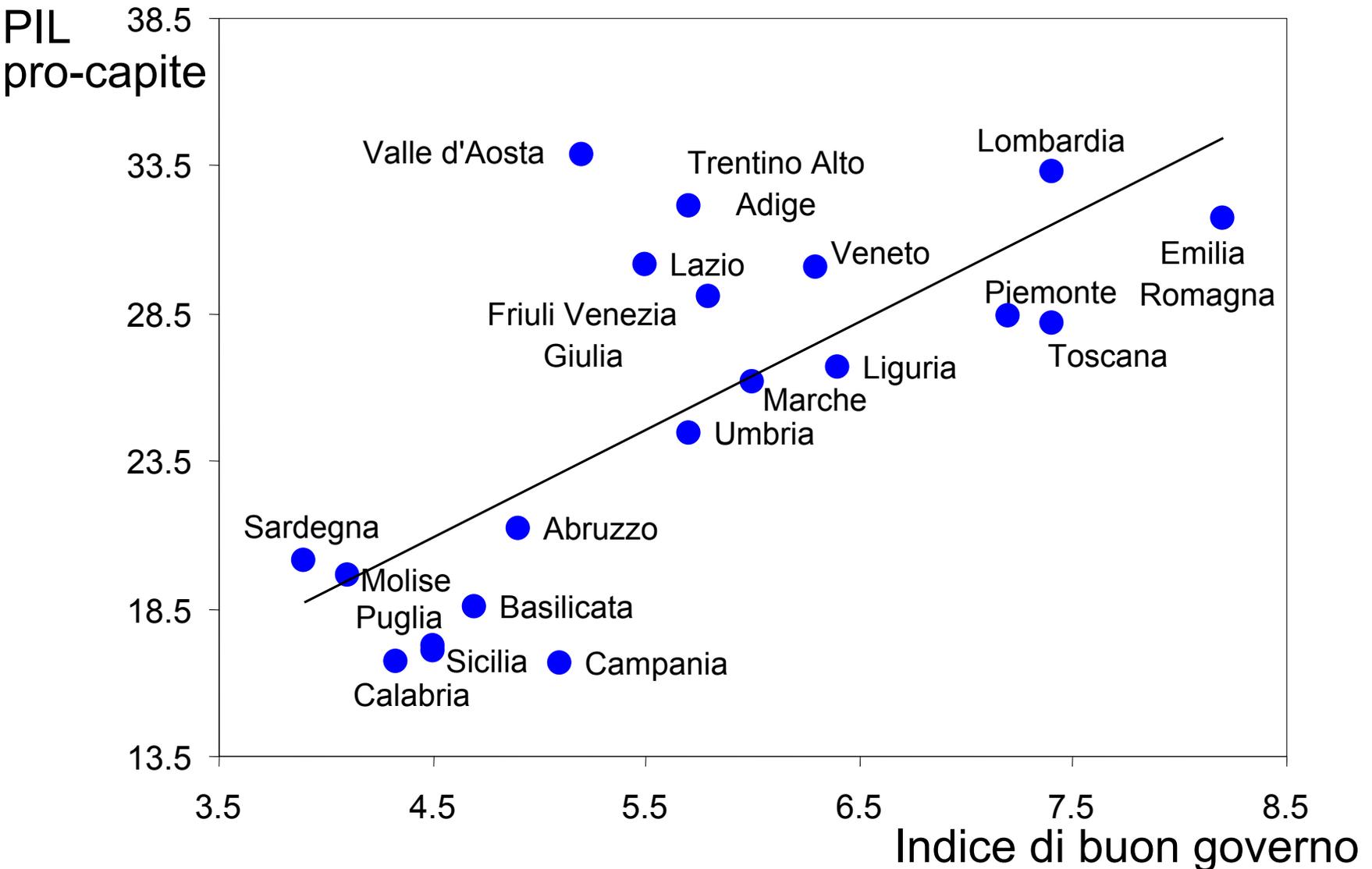
Al Sud i maggiori guadagni

(PIL pro-capite, differenza % rispetto alla media dell'Area euro)



Fonte: elaborazioni ref. su dati ISTAT, OCSE.

Il cattivo Stato fa male all'economia



Fonte: elaborazioni CSC su dati Banca d'Italia.

“La *crescita economica* è essenziale per alimentare la tolleranza, la mobilità sociale, l’impegno alla giustizia, la dedizione alla *democrazia* e l’ampliamento delle opportunità di scelta degli individui”.

Benjamin Friedman, *Il valore etico della crescita*

**“Le cose nuove che piacciono
al mondo”**

**Carlo M. Cipolla, *Storia facile dell’economia
italiana dal Medioevo ad oggi***

OLTRE LA CRISI



PMI CLASSE DIRIGENTE